

PASOLINI È VIVO

OGGI PIÙ DI IERI

a cura di Luciano Marucci

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini varie istituzioni culturali e le emittenti televisive si sono attivate per rendergli omaggio attraverso approfondimenti della sua opera plurima.

Questa rivista intende contribuire, sia pure in minima parte, alle analisi in programma, portando alla luce alcuni momenti della sua produzione sconosciuta o rimasta in ombra.

Allo scopo, è stato coinvolto il poeta Eugenio De Signoribus, custode di particolari ricordi di Pier Paolo che meritavano di essere divulgati. Il suo testo iniziale riguarda la “cronaca” dell’ultima partita di calcio con Pasolini protagonista, resa avvincente da personali osservazioni, riflessioni e sentimenti. La narrazione, inevitabilmente, termina con la selvaggia uccisione dello scrittore e regista – che aveva il coraggio di essere sé stesso, e scomodo – come testimonianza di ferocia disumana e insensibilità culturale di quanti, per ignoranza o posizione ideologica avversa, non riconoscono i valori del pensiero libero e della diversità. Un tragico e inquietante evento che, non a caso, rimanda ai soggetti delle opere di Francis Bacon.

In continuità con tale testo vengono riportati i versi che aiutano a capire il senso della poesia del giovane Pasolini e della sua vita vissuta fino alle estreme conseguenze.

Inoltre, la nostra rivisitazione è integrata da immagini supportate da commenti critici ed esplicativi.

Per un ricordo di Pasolini calciatore

(cronaca del 14 settembre 1975)

Era ancora estate e la scuola non era iniziata. Le giornate avevano assunto le pieghe della malinconia di settembre, quando

Eugenio De Signoribus (ph Mario Dondero, 2010)



QUESTA RIVISTA PARTECIPA AL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PASOLINI CON LA PUBBLICAZIONE DI ALCUNI ORIGINALI ELABORATI DEL POETA EUGENIO DE SIGNORIBUS: “CRONACA LETTERARIA” DELL’ULTIMA PARTITA DI CALCIO DI PIER PAOLO, INTEGRATA DA OSSERVAZIONI, RIFLESSIONI E DA SIGNIFICATIVI VERSI DEL GIOVANE AUTORE. LA RIVISITAZIONE COMPRENDE ANCHE I TESTI DI LUCIANO MARUCCI SU “PASOLINI PITTORE”, SUI DUE RITRATTI DI TULLIO PERICOLI E SULLE ALTRE IMMAGINI QUI RIPRODOTTE

tutto è diradato e pare declinare in interni, nella rielaborazione struggente degli atti incompiuti.

In quello scampolo estivo, solo una notizia catturava la nostra attenzione: una partita di calcio al campo sportivo Ballarin, di San Benedetto del Tronto, tra la Nazionale Artisti e la squadra di Vecchie Glorie locali... Non ero un frequentatore di campi da calcio: le rare volte che mi ero avvicinato a una gara, anche

“amichevole”, di dilettanti o di professionisti, non c’era stata una volta, una, dalla quale non fossi uscito mortificato: sempre scontri violenti tra il pubblico, pugni gratuiti (di cui sento ancora il rumore sordo sul volto del malcapitato), dilleggi e provocazioni verso gli ospiti e verso l’arbitro, in un linguaggio oscenamente liberato. Minoranze, certo,

ma dentro lo spazio recintato del campo, ogni atto e parola appartenevano a un’altra giurisdizione, senza regole e senza soccorso. Quella volta però doveva per forza essere diverso per la natura giocosa e curiosa dell’incontro: e nella squadra



Pier Paolo Pasolini calciatore lungo la striscia bianca (foto d’epoca)

degli Artisti c’era Pasolini, con alcuni dei suoi attori prediletti! Il mio amico Gianni e io, eravamo molto ansiosi di vederlo in quell’opera. Di lui sapevamo quasi tutto e avevamo visto tutto, meno che giocare al pallone. Gianni, in particolare, aveva per lui una venerazione, che aumentava ogni volta che appariva in qualche programma televisivo, dove mostrava una dialettica impareggiabile su qualunque tema venisse chiamato a rispondere o a difendersi: una figura asciutta e composta,



Ritratto di Pasolini con dedica ad Anna Maria Novelli Marucci

una figura di voce e fioretto tra fazioni e spadoni... Gianni ne commentava le parole per giorni, sempre sottolineandone le verità che corrispondevano ai suoi pensieri ingarbugliati da una vita non facile, continuamente interrotta da problemi familiari e suoi, irrisolti.

Da parte mia, senza darlo a vedere, ero emozionato. Ci sistemammo così in un punto con pochi spettatori, in piedi, a



Pier Paolo Pasolini
 "Autoritratto con fiore in bocca",
 1947, olio su faesite (© Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viusseux, Firenze), opera della mostra "PASOLINI PITTORE" che sarà allestita alla Galleria d'Arte Moderna di Roma (courtesy Gabinetto Viusseux e GAM)

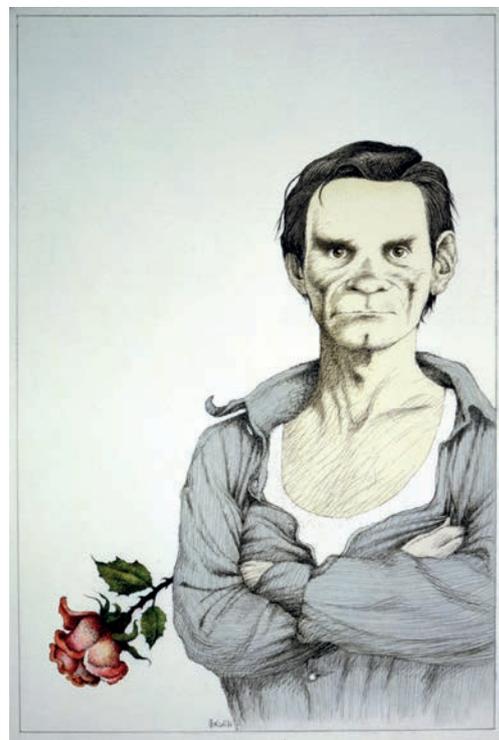
ridosso della rete metallica che separava il campo, dove i calciatori, soprattutto le ali, si potevano quasi toccare, o erano loro che scivolavano o rovinavano contro la rete, tanto era vicina la linea bianca. Non vedevo nessun altro, né saprei dire quanta gente ci fosse, se centinaia o decine... Ci interessava solo l'entrata della squadra e l'inizio della partita. E in un attimo Pasolini si materializzò al centro, in testa ai suoi, di cui non poteva essere che il capitano. Quello che osservai in silenzio, per tutto il tempo, era un uomo carico di storie e di oltre cinquant'anni che correva con la caparbia e la gioia d'un bambino, dovunque fosse il pallone, che affrontava l'avversario provando sempre a superarlo, dribblando con tocchi di virtuosismo, magari rudemente stoppato ma mai arreso... "Dai, dai! Passa!...". Quando l'azione, nata da un suo scatto e dalla sua corsa, veniva interrotta da un errore o una goffaggine dei suoi, si stizziva e li sgridava. Fino a quando, ricordo nitidamente, il gesto di disappunto fu diretto a Maurizio Merli, che non gli aveva ripassato subito la palla, anzi, l'aveva persa cinciando, mentre lui si stava involando verso la porta... A quel punto, il sudato Merli si fermò, gridando allo scalpitante Pasolini: "A Pa', datte 'na calmata! Non fa' il ragazzino!" (ma mi è rimasto il dubbio che avesse detto "carmata" e "nun fa' er ragazzino!"). Pasolini mi sembrò colpito da quelle parole e per un attimo si arrestò, lasciando cadere le braccia lungo il corpo... Ma, dopo un istante, rialzando la testa, riprese la sua posizione, pronto a mirare e riconquistare il pallone... Lo vedemmo più volte sfrecciare davanti a noi. L'aria non si muoveva. Non sentivamo nient'altro che il fruscio delle scarpette sull'erba. Neanche il respiro, tantomeno un affanno. Sembrava che non toccasse terra, tanto era agile, veloce, instancabile.

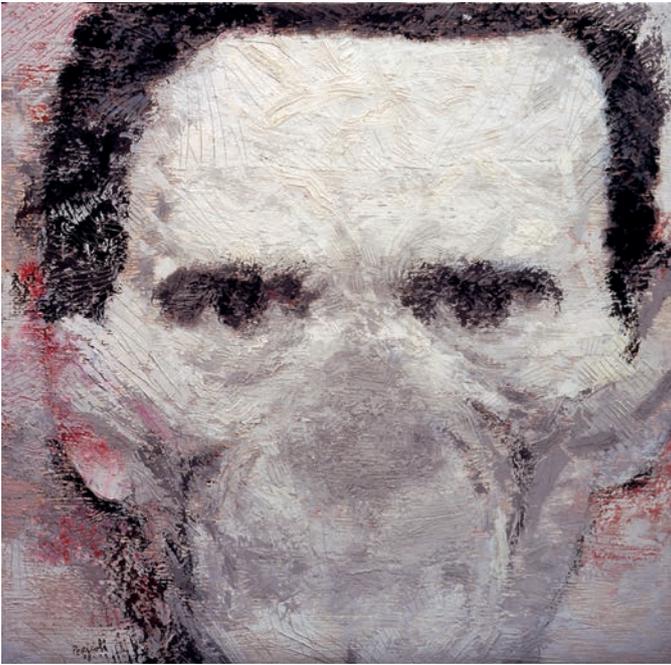
Questa è la foto-ricordo dal vivo, mai dimenticata. Come mai dimenticata è quella dal vero: il suo corpo massacrato, nel fango-sangue di Ostia, meno di tre settimane dopo.

(Chiosa)

Nella prima stesura del ricordo, non volevo allontanarmi

Tullio Pericoli
 "Pier Paolo Pasolini" 1986,
 acquerello e china su carta, 57 x 38 cm (courtesy l'Artista)
 Questo ritratto di Pasolini, dallo sguardo magnetico e dai lineamenti che fanno dedurre i suoi caratteri identitari, idealizza la figura dell'intellettuale nel momento di piena operosità. La simbolica rosa rossa spinosa sul fianco rimanda al dipinto di Pasolini "Autoritratto con fiore in bocca" riprodotto in questa pagina. (l.m.)





Tullio Pericoli "Pier Paolo Pasolini" 2008, olio su tela, 90 x 90 cm (courtesy l'Artista)

Quest'altro ritratto – eseguito da Pericoli dopo la morte del poeta – di forte impatto emozionale, poiché focalizza la trasfigurazione del volto, più abbozzato che estetizzante, fa riflettere sulla crudeltà del delitto, sul libero e nobile impegno civile e culturale del personaggio controcorrente. Così l'apparente plasticità della materia pittorica si fa carne e sangue, il linguaggio è in funzione dei contenuti profondi e dell'etica comunitaria. (l.m.)

dal Pasolini calciatore, per cui volli rimuovere un pensiero, che pure mi era passato, quando Pasolini finì contro la rete, nei nostri pressi. Vidi allora da vicino i suoi occhi pieni della tigna di chi non vuole perdere, o che deve dare tutto per essere a posto con la coscienza: ma, sotto quell'apparenza, vidi la luce del suo sguardo adolescenziale, la luce sguarnita dell'innocenza con l'ombra fedele della colpa.

Così avevo imparato a conoscerlo dalle poesie in friulano, riunite ne "La meglio gioventù", che conteneva le raccolte precedenti, tra cui "Poesie a Casarsa". Da qui, riporto la traduzione in prosa di un testo di tre sole quartine (per me esemplare, per la natura della sua verità):

A rosario.

"Nella terra la carne è greve, nel cielo si fa di luce. Non abbassare gli occhi, povero giovane, se nel grembo l'ombra pesa. Ridi tu, giovane leggero, sentendo nel tuo corpo la terra calda e scura e il fresco, chiaro cielo.

In mezzo alla povera chiesa è pieno di peccato il tuo buio, ma nella tua luce leggera ride il destino di un puro".

(cronaca del 27 giugno 2007)

Ero a Udine, non ricordo per quale caso. Ricordo però quel giorno, già estivo, in cui con Rodolfo decidemmo di andare a Casarsa. Il paese era deserto. Il silenzio trasudava in tutta la pianura sonnolenta. Nulla sembrava riconducibile alla lunga immaginazione del tempo. Alle voci dei bambini. Visitammo Casa Colussi, ora Centro Studi Pier Paolo Pasolini, dove ci accolse, con la grazia di un sorriso, una giovane donna gentile. Facemmo un libero giro delle stanze, indulgiando su foto e su alcuni documenti. Ma c'era troppa luce, per concentrare l'attenzione. Quando uscimmo, ci dirigemmo verso la meta

più attesa: il luogo dove era sepolto, nel cimitero locale. Dal cancello d'ingresso, muovendo qualche passo verso il blocco centrale, sentii che la tomba non era in quella direzione ma doveva trovarsi distaccata, a ridosso del muro di cinta (pensai a Paolo Volponi: la terra al margine, nel piccolo cimitero di campagna). Infatti, alla sinistra del cancello, c'era la tomba solitaria, all'ombra di un cespuglio d'alloro. "È lì!", "È qui!". Sostammo non so quanto davanti alle due lapidi: a sinistra, quella della madre Susanna; accanto quella di Pier Paolo. Con solo incisi, oltre i nomi, gli anni della nascita e della morte. Di nuovo vicini, come in vita (e mi veniva in mente il volto della madre nel ruolo di Maria ai piedi della croce¹). In quella sobrietà, in un fazzoletto di erbe e sassi, c'era come una naturale compostezza, a fronte della complessità della loro vita (ma niente consola l'oltraggio, niente la lenta e bucata giustizia).

Non c'era nessuno, neppure lì. E prima di uscire, non sembrò oltraggioso staccare due foglioline d'alloro, una ciascuno, in ricordo di quella visita, tessuta di emozione e di silenzio.

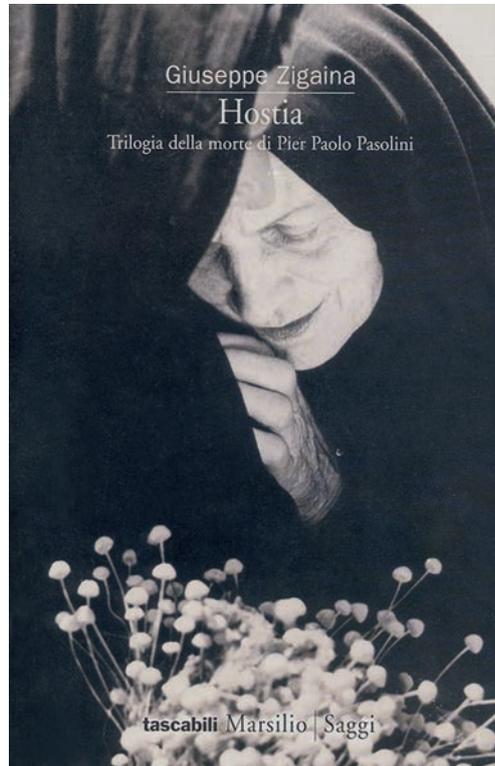
¹ Susanna Colussi (1891-1981) diede il volto, indimenticabile per verità drammatica, alla madre adulta di Gesù, nel film "Il Vangelo secondo Matteo" (1964). A lei, Pasolini dedicò una delle poesie più svelate e commosse, *Supplica a mia madre* (in "Poesia in forma di rosa", 1961-1964):

"... E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame d'amore, dell'amore di corpi senz'anima.

Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù".

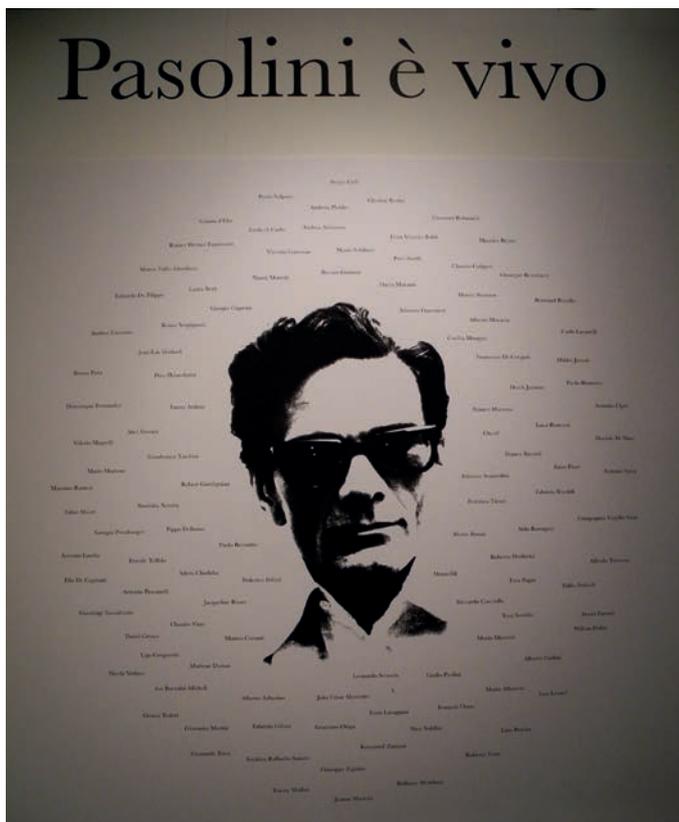
[...]

(Chiosa seconda)



Copertina del libro di Giuseppe Zigaina "Hostia. Trilogia della morte di Pier Paolo Pasolini", Tascabili Marsilio | Saggi, 2005

Nella ricorrenza dei trent'anni della morte di Pasolini è stato riproposto questo "libro controcorrente" (di quasi 500 pagine) di Giuseppe Zigaina – artista e scrittore dalla poetica radicata nel suo territorio friulano – che dal 1946, non a caso, aveva stabilito con lui profondi legami umani e artistici. L'immagine in bianco e nero della copertina esprime l'intenso dolore di una madre per la prematura perdita del figlio, che assume valenza universale. Il volto della donna è rivolto verso il basso dove sorgono spontanei fiori candidi, che simboleggiano idealità e liberazione dalla materialità terrena.



“Pasolini è vivo”, da “OFFICINA Pasolini”, esposizione promossa dalla Cineteca di Bologna in collaborazione con l’Istituto Bologna Musei e l’Università di Bologna, nel 40esimo della morte di Pier Paolo Pasolini, ospitata dal Museo D’Arte Moderna di Bologna dal 18 dicembre 2015 al 28 marzo 2016 (ph L. Marucci)

Senza altre parole, riporto in traduzione le ultime due strofe, la terza e la quarta, della poesia *Lunis* (sempre da “Poesie a Casarsa”):

[...] “III. Giorni lucenti come l’acqua, freschi lumicini, nell’umido della terra che si scioglie sulle rogge profumate... Tutto è finito, tutto: un Friuli che vive sconosciuto con la mia gioventù, al di là del tempo, in un tempo rovesciato dal vento. IV. È lunedì, mamma, è lunedì, e non finirà più. Il mio tempo è nella luce per sempre viva di un giorno morto, di una festa vuota, di una terra liberata nel cielo, a rivivere la sete delle prime avventure, spasimate sotto le prime stelle”.

Eugenio De Signoribus (2020-2022)

Pasolini Pittore

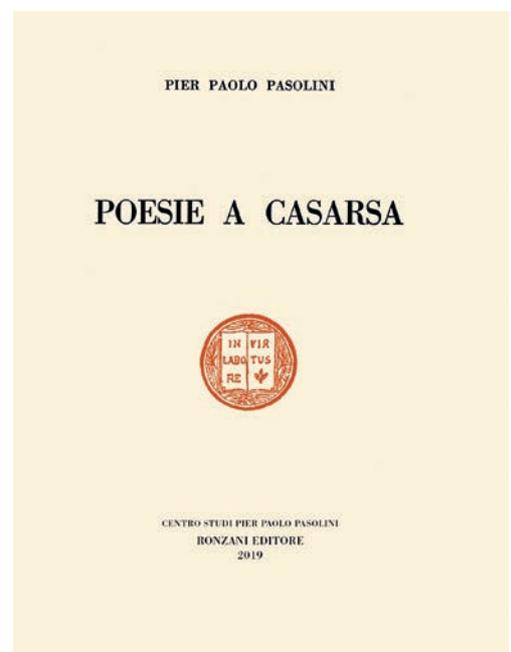
Il centenario della nascita darà la possibilità di (ri)scoprire anche “PASOLINI PITTORE” nella mostra alla Galleria d’Arte Moderna di Roma, in programma dal 14 ottobre 2022 al 16 aprile 2023. Circa duecento tra dipinti e disegni che visualizzano le sue passioni e suggestioni con immagini metamorfiche: dai ritratti alle nature morte, ai paesaggi. Un’esperienza non marginale, in gran parte relazionata all’altra produzione letteraria e cinematografica, che caratterizza la sua eclettica attività artistica.

La composita strutturazione dei soggetti, piuttosto intimista e autoreferenziale, svela un’altra inclinazione creativa dell’autore, capace di dare plasticità a pensieri e parole. Al centro delle sue attenzioni e riflessioni c’è l’individuo nel contesto sociale carico di contraddizioni; l’atteggiamento

indagatorio, fisico e psicologico, tendente a denunciare la crisi morale e la decadenza della bellezza esteriore. Fin dagli esordi si nota il piacere di praticare l’arte visiva, senza l’ingenuità di chi dipinge per hobby, metabolizzando gli insegnamenti ricevuti a Bologna da Lorenzo Longhi, con l’ambizione di superare le ripetitive modalità accademiche. Tuttavia, la ricerca di altre forme espressive non contrasta con la figurazione del Novecento, neppure quando con l’amico Fabio Mauri – artista-intellettuale, precursore delle tecniche multimediali – collabora alla rivista bolognese “Il Setaccio”. In quel periodo mette in risalto la condizione umana e la realtà interiore, senza evidenziare apertamente le criticità dei comportamenti collettivi: resta fedele alla dimensione estetica e non si addentra nelle problematiche individuali e della comunità. Vuole essere indipendente, ma non irriverente verso la storia dell’arte più comunicativa, pure se desidera tenersi fuori dagli schemi convenzionali con atteggiamento un po’ anarchico e se aspira ad analizzare le dinamiche della contemporaneità.

In genere, per la definizione della propria identità, cerca di ibridare verità e arbitrio, realismo e simbolismo, eredità storica culturale e rappresentazione dell’Io. E questo interesse primario permane, anche se in misura ridotta. Quando privilegia i ritratti degli “amici del cuore”, negli anni Cinquanta, allorché a Roma si dedica prevalentemente alla scrittura e al cinema.

Con questi presupposti, il suo meditativo “Autoritratto” pittorico, qui riprodotto, ha le sembianze dell’essere umano proveniente dalla storia, non in esplicita dialettica col presente. Avendo piena coscienza dei fenomeni omologanti e consumistici, il suo impegno civile emergerà con acutezza negli anni Sessanta e Settanta, parallelamente alle trasgressioni dei movimenti artistici che partecipavano più responsabilmente alle trasformazioni socioculturali e politiche di quel tempo. Comunque, i quadri, grazie alla valenza letteraria e ai loro contenuti esistenziali, favoriscono la percezione del messaggio, generando una sorta di “linguaggio d’azione”. (l.m.)



Copertina del libro di Pier Paolo Pasolini, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Ronzani Editore, 2019